

IL PAESAGGIO CHE VIVIAMO

L'Osservatorio, insieme alla Fondazione Sistema Toscana, propone alle scuole toscane partecipanti al progetto "Il Quotidiano in Classe" un nuovo percorso dedicato al tema **"Il paesaggio che viviamo"**.

L'obiettivo è invitare ragazze e ragazzi a osservare il territorio in cui vivono, naturale o urbano, cercando di comprenderne il valore, le trasformazioni e le fragilità. Ma c'è un passaggio ulteriore: il paesaggio sarà osservato anche attraverso il modo in cui viene raccontato dai media. Quotidiani cartacei e digitali diventeranno così il punto di partenza per cercare informazioni, confrontare punti di vista, verificare dati e fonti e, infine, costruire una propria narrazione del territorio.

Il percorso si concluderà con la realizzazione di un **reportage nativo digitale**: uno short video, un Reel o TikTok, un carosello social oppure un breve podcast rivolto idealmente ai propri coetanei. Non si tratta però semplicemente di "fare un video" o produrre un contenuto accattivante. Prima viene tutto il resto: **osservare, documentarsi, confrontare, verificare, scegliere e soltanto dopo raccontare**.

PER COMINCIARE

Potrebbe essere interessante aprire il percorso con una richiesta molto semplice a un sistema di intelligenza artificiale generativa:

"Crea un'immagine del tipico paesaggio toscano."

Probabilmente appariranno colline ondulate, cipressi, vigneti, una strada bianca, un casolare in pietra. Forse Firenze sullo sfondo e una luce calda da tramonto.

A questo punto possiamo chiedere agli studenti: **è davvero questa la Toscana che viviamo ogni giorno?**

Certamente anche questa è Toscana. Ma sono Toscana una periferia urbana, una zona industriale, una spiaggia modificata dall'erosione, un centro storico trasformato dal turismo, una montagna che si spopola, un parco urbano, un fiume dopo un'alluvione, una nuova infrastruttura o una zona agricola che cambia funzione.

Il primo punto interessante nasce proprio qui. Quando diciamo "paesaggio", non stiamo parlando soltanto di ciò che è bello da fotografare. Stiamo anche scegliendo **che cosa merita di essere guardato e raccontato**. La stessa immagine della Toscana che conosciamo meglio è il risultato di una selezione. Fotografia, pubblicità, cinema e comunicazione turistica hanno contribuito nel tempo a rendere alcuni elementi del territorio particolarmente riconoscibili, fino quasi a trasformarli in simboli della regione. La Regione Toscana ha dedicato uno studio proprio alla costruzione di questa iconografia e alla rappresentazione del paesaggio toscano. Il paesaggio reale è inevitabilmente più complesso della sua cartolina.

Ed è precisamente nella distanza tra **territorio vissuto e territorio raccontato** che può cominciare il lavoro della classe.

[Digitare qui]

[Digitare qui]

Prima di fornire definizioni possiamo partire, come spesso accade nei percorsi più efficaci, da ciò che gli studenti già sanno. Scriviamo semplicemente la parola **PAESAGGIO** sulla lavagna. Che cosa viene loro in mente? Una montagna? Il mare? Una fotografia panoramica? Una città è un paesaggio? E una periferia? Una fabbrica? Un'autostrada? Un luogo degradato?

Solo successivamente possiamo confrontare ciò che è emerso con la definizione della **Convenzione europea del paesaggio**, adottata proprio a Firenze nel 2000, secondo la quale il paesaggio è una parte di territorio così come viene percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione e dall'interazione di fattori naturali e umani. La Convenzione compie inoltre un passaggio decisivo: non invita a occuparsi soltanto dei paesaggi eccezionali, ma anche di quelli della vita quotidiana e di quelli degradati.

Anche la Costituzione italiana assegna al paesaggio un valore fondamentale. L'articolo 9 stabilisce che la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione e, dopo la riforma del 2022, anche ambiente, biodiversità ed ecosistemi, nell'interesse delle future generazioni.

Possiamo allora tenere insieme tre parole: **territorio, percezione, trasformazione**.

Il territorio esiste materialmente, ma noi lo osserviamo, gli attribuiamo significati e contemporaneamente lo modifichiamo. I paesaggi che oggi consideriamo "tradizionali" sono spesso essi stessi il risultato di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli: campi coltivati, terrazzamenti, filari, centri storici, strade, bonifiche e sistemazioni idrauliche raccontano il rapporto tra comunità e territorio.

Per questo la domanda non può essere semplicemente: **"Il paesaggio sta cambiando?"**. Quasi sempre la risposta sarebbe sì. Più interessante è chiedersi: **come sta cambiando? Perché? Chi prende le decisioni? Quali benefici e quali problemi produce la trasformazione? Che cosa vogliamo conservare e che cosa invece può cambiare?**

Ed è qui che possono entrare i quotidiani.

LEGGERE IL PAESAGGIO ATTRAVERSO I MEDIA

Il paesaggio diventa notizia in moltissimi modi: quando viene progettata una nuova strada, quando un'alluvione colpisce un territorio, quando si discute di un impianto eolico o fotovoltaico, quando una spiaggia arretra, quando un centro storico vive una forte pressione turistica, quando un edificio abbandonato viene recuperato o quando un'area verde viene trasformata.

La classe può quindi partire da ciò che i giornali raccontano.

Gli studenti, preferibilmente divisi in piccoli gruppi, possono cercare sui quotidiani cartacei e digitali e sul portale <https://www.intoscana.it/it/> articoli e approfondimenti relativi al paesaggio toscano o a questioni ambientali e territoriali che abbiano una ricaduta anche locale. Non è necessario stabilire immediatamente se un articolo sia corretto o sbagliato. In una prima fase è molto più utile imparare a **leggerlo criticamente**.

Quale luogo racconta? Quale problema presenta? Chi viene intervistato? Quali soggetti hanno voce e quali restano fuori? Vengono citati dati? Da dove arrivano? Quali fotografie sono state scelte? L'articolo presenta un conflitto, una soluzione, una denuncia? Quale elemento viene messo maggiormente in evidenza?

[Digitare qui]

[Digitare qui]

Possiamo immaginare due titoli riferiti allo stesso progetto:

“Il nuovo impianto fotovoltaico deturpa le colline toscane”

oppure:

“Energia pulita, il nuovo impianto produrrà elettricità per migliaia di famiglie”.

Entrambi potrebbero contenere informazioni corrette. Eppure raccontano immediatamente due storie differenti.

Un articolo non coincide con il fatto che racconta. Sceglie una prospettiva, alcune fonti, una fotografia, determinate parole. È inevitabile. La competenza da sviluppare consiste nel riconoscere questa selezione senza trasformarla automaticamente in un'accusa di manipolazione.

Il paesaggio diventa così anche un laboratorio di **media literacy**: ambiente contro sviluppo, tutela contro innovazione, turismo come risorsa o come pressione, periferia come degrado o come luogo di trasformazione. Le opposizioni nette funzionano bene nei titoli, ma spesso il territorio reale è molto più complesso.

Proprio per questo il quotidiano deve essere considerato un punto di partenza e non necessariamente il punto di arrivo della ricerca.

Se leggiamo che il consumo di suolo è aumentato, possiamo cercare i dati originali di **ISPRA** (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ovvero un ente pubblico che svolge attività di ricerca, monitoraggio e raccolta dati sulle principali tematiche ambientali). Se un articolo parla di qualità ambientale, possiamo verificare le informazioni attraverso **ARPAT** (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana, si tratta di un ente che svolge attività di monitoraggio, controllo e supporto tecnico-scientifico sulle condizioni ambientali del territorio toscano). Se cita vincoli o caratteristiche paesaggistiche possiamo consultare la documentazione della **Regione Toscana**, dei Comuni o del **Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico – PIT-PPR** (strumento di pianificazione territoriale e paesaggistica della Regione Toscana che definisce indirizzi, obiettivi e regole per la tutela e la trasformazione del territorio). Per altri temi potranno essere utili ISTAT, Protezione Civile, Autorità di bacino, enti parco, università e istituti di ricerca.

L'importante è far comprendere un principio semplice: **una fonte autorevole non è quella che conferma ciò che pensiamo, ma quella che possiede competenze, dati e responsabilità riconoscibili rispetto alla questione che stiamo analizzando.**

DAL GIORNALE AL FACT-CHECKING

Il passaggio successivo può essere quello di scegliere una singola affermazione contenuta in un articolo e provare a verificarla.

“Negli ultimi anni questa zona è stata fortemente urbanizzata.”

Quanto?

“La costa è sempre più minacciata dall’erosione.”

Quale tratto di costa? Rispetto a quale periodo? Secondo quali rilevazioni?

“Il nuovo progetto avrà un forte impatto sul paesaggio.”

Si tratta di un dato, di una valutazione tecnica o dell’opinione di qualcuno?

La prima competenza consiste proprio nel distinguere ciò che può essere verificato da ciò che appartiene alla sfera delle valutazioni. Dire che un edificio è alto trenta metri è un’affermazione verificabile. Dire che quell’edificio è brutto non lo è allo stesso modo.

Gli studenti possono quindi individuare l’affermazione, cercare la fonte originale, controllare data e contesto e confrontarla con almeno un’altra fonte indipendente. Alla fine dovranno stabilire **che cosa è realmente possibile concludere**.

Non occorre che ogni verifica termini con un semplice “vero” o “falso”. Molte volte il risultato più interessante sarà: *il dato è corretto ma è stato decontestualizzato; la fotografia è vera ma appartiene a un altro momento; l’affermazione contiene una parte corretta ma semplifica la situazione; oppure, semplicemente, non abbiamo abbastanza elementi per stabilirlo*.

Anche imparare a dire **“non possiamo ancora saperlo”** è parte dell’educazione all’informazione.

Lo stesso metodo deve essere applicato alle immagini, particolarmente importanti quando parliamo di paesaggio. Un fotografo può mostrare una piazza affollata oppure fotografarla la mattina presto completamente vuota. Può inquadrare un edificio isolandolo dal contesto oppure mostrare l’intero quartiere. Una fotografia può essere autentica e contemporaneamente offrire una rappresentazione molto parziale.

Alle domande tradizionali — chi l’ha scattata, dove, quando, in quale contesto — oggi dobbiamo aggiungerne un’altra: **siamo sicuri che l’immagine sia autentica?**

Non è necessario trasformare gli studenti in investigatori digitali. È sufficiente abituarli a confrontare immagini provenienti da fonti differenti, utilizzare quando necessario strumenti di ricerca inversa e, soprattutto, ricordare che **vedere non significa automaticamente verificare**.

ED ECCOCI SUL TERRITORIO

Dopo aver letto e verificato, arriva il momento di uscire.

La Toscana offre un campo di lavoro straordinariamente ricco proprio perché non esiste un solo paesaggio toscano. Il **PIT-PPR** suddivide il territorio regionale in venti ambiti paesaggistici, mostrando una varietà che comprende aree rurali e montane, sistemi costieri, città, pianure urbanizzate, territori produttivi e isole.

Un riferimento utile per il lavoro delle classi è anche l’**Osservatorio del Paesaggio della Regione Toscana**, nato per contribuire alla conoscenza, alla tutela, alla valorizzazione e al monitoraggio delle trasformazioni territoriali.

[Digitare qui]

[Digitare qui]

Particolarmente interessante è l'esperienza di **PhotoToscana**, che ha proposto il confronto tra fotografie storiche e immagini contemporanee degli stessi luoghi. Tornare nello stesso punto dal quale è stata scattata una fotografia decenni prima permette di rendere immediatamente visibili permanenze e trasformazioni.

È una metodologia semplice che possiamo riprendere anche nelle nostre classi.

Che cosa è scomparso? Che cosa è stato costruito? Quali funzioni sono cambiate? Il luogo è diventato più accessibile? Più verde? Più trafficato? Più frequentato? Chi lo utilizza oggi rispetto al passato?

Non sempre servirà organizzare una grande uscita didattica. Il paesaggio da studiare potrebbe trovarsi **dietro la scuola**. Una passeggiata nel quartiere può diventare una vera lezione se gli studenti hanno una domanda alla quale cercare risposta. Possono raccogliere fotografie, annotazioni, brevi interviste, registrazioni sonore, osservazioni e confrontarle successivamente con mappe, articoli e documenti.

Potranno scegliere una piazza, un parco, un torrente, una spiaggia, una periferia, una zona industriale, un borgo, un'area agricola, un luogo interessato da una nuova infrastruttura o uno spazio abbandonato e successivamente recuperato.

La scelta del luogo, però, da sola non basta.

“Raccontiamo il nostro paese” rischia di produrre una semplice descrizione.

Molto più fertile è una domanda:

Come è cambiata questa piazza?

Che cosa sta succedendo a questo tratto di costa?

Perché il nostro quartiere è cresciuto in questo modo?

Come convivono turismo e residenti nel centro storico?

Che cosa rimane del paesaggio agricolo che esisteva qui cinquant'anni fa?

Una buona domanda obbliga a cercare informazioni. E soprattutto impedisce di conoscere già la risposta prima di aver iniziato la ricerca.

DALLA RICERCA AL RACCONTO

Il percorso può procedere con una logica vicina alla **flipped classroom**. Il docente può offrire un primo piccolo dossier composto da articoli, mappe, fotografie, pagine istituzionali e dati. Gli studenti approfondiscono autonomamente o in gruppo e portano poi in classe ciò che hanno trovato.

A quel punto il confronto diventa parte dell'apprendimento. Un gruppo avrà trovato una fonte diversa, un altro una fotografia storica, un altro ancora scoprirà che un dato molto citato risale a parecchi anni prima.

Il compito del docente sarà soprattutto continuare a porre una domanda:

Come lo sappiamo?

Il movimento della ricerca dovrebbe essere continuo:

quotidiano → fonte → territorio → nuove informazioni → verifica → quotidiano.

Può capitare che ciò che vediamo sul posto confermi perfettamente l'articolo. Oppure possiamo scoprire che la situazione è più complessa. Può perfino accadere che sia la nostra opinione iniziale a non reggere di fronte ai dati.

Ed è un risultato positivo.

Fare ricerca non significa trovare prove a sostegno di ciò che pensavamo all'inizio. Significa essere disponibili a **cambiare idea quando le informazioni raccolte lo richiedono.**

Soltanto dopo questa fase arriva il momento di raccontare.

Gli studenti avranno probabilmente raccolto molto più materiale di quanto possa entrare in un Reel, in un carosello o in un podcast di pochi minuti. Dovranno quindi compiere una scelta: **qual è la cosa più importante che abbiamo scoperto?**

La sintesi è parte essenziale del lavoro.

Un contenuto nativo digitale può essere breve senza essere superficiale, coinvolgente senza essere sensazionalistico, semplice senza diventare semplicistico.

Lasciamo quindi spazio ai linguaggi dei ragazzi. Possono utilizzare ironia, voce narrante, fotografie, montaggio rapido, mappe, brevi interviste, immagini storiche e suoni. Non chiediamo loro di imitare un telegiornale.

Chiediamo però alcune cose irrinunciabili: non inventare dati, distinguere fatti e opinioni, indicare le fonti, non decontestualizzare fotografie o testimonianze e correggere un'informazione quando si scopre che è sbagliata.

In altre parole, utilizzare i linguaggi dei social mantenendo alcune regole fondamentali del **buon giornalismo.**

Il percorso può quindi essere riassunto in cinque verbi: **osservare, leggere, verificare, esplorare, raccontare.** Non come passaggi rigidi, perché sarà normale tornare indietro e cambiare direzione, ma come punti di riferimento.

I temi possibili sono moltissimi: trasformazioni urbane, periferie e rigenerazione, consumo di suolo, coste ed erosione, paesaggi segnati dagli eventi climatici, agricoltura, boschi, turismo e centri storici, infrastrutture, mobilità, energie rinnovabili, spopolamento delle aree montane, verde urbano, recupero di aree dismesse, paesaggi industriali.

L'importante è non partire dalla conclusione.

[Digitare qui]

[Digitare qui]

Un impianto fotovoltaico non deve essere necessariamente una ferita nel paesaggio né una soluzione priva di problemi. Una nuova infrastruttura può produrre benefici e costi. Un luogo apparentemente degradato può essere importante per chi lo abita.

Il primo esercizio di cittadinanza consiste forse proprio in questo: **fare domande prima di prendere posizione.**

Alla fine ogni reportage prodotto dagli studenti diventerà anche una piccola testimonianza del territorio toscano nel presente. Fotografie, voci, dati, immagini e interpretazioni racconteranno non soltanto che cosa sono oggi quei luoghi, ma anche **come vengono guardati da una generazione.**

Tra molti anni qualcuno potrebbe osservare questi lavori come oggi osserviamo una vecchia fotografia e chiedersi che cosa è rimasto, che cosa è cambiato e quali problemi preoccupavano i ragazzi del 2026.

Perché un paesaggio non è soltanto ciò che abbiamo davanti agli occhi.

È il risultato di ciò che abbiamo ereditato, di ciò che stiamo trasformando e anche del modo in cui scegliamo di **guardarlo e raccontarlo.**

Ed è forse proprio questo il senso più profondo del percorso **“Il paesaggio**